E' stato elaborato dai comunisti di Messina

UN PIANO PER L'EDILIZIA

Già disponibili 188 miliardi per costruire 5 mila alloggi

Il programma prevede un'articolazione in stralci e fasi annuali per un totale di 430 miliardi — Occorre stringere i tempi

MESSINA — Ancora grandi quartieri portano i segni antichi del terremoto del 1908: baracche in legno, lamiera ed altro dove c'è chi vi abita da una vita. In assenza di una politica locale per la casa questa condizione, con il passare del tempo, si è aggravata, ha raggiunto dimensioni esorbitanti, provocato anche un consolidato mercato di compravendita delle stesse baracche. A luglio, finalmente, uno dei primi atti concreti: circa 200 alloggi sono stati assegnati, chiavi in mano, ad altrettante famiglie. Un'operazione indispensabile per liberare dalle baracche grandi aree pubbliche che vanno urgentemente risanate. Ma c'è poi un altro calendario di esigenze che premono: prima tra tutte la necessità di rilanciare l'attività dell'intero settore delle costruzioni (case, servizi, e altre opere pubbliche); poi assicurare l'occupazione a centinaia di lavoratori, recuperare il patrimonio edilizio del centro urbano, stimolare le iniziative edilizie non solo popolari ma anche convenzionate e residenziali.

Sono questi alcuni dei punti del *piano-programma*, sullo studio operativo elaborato dai comunisti messinesi che affronta i nodi dell'attuale questione urbanistica di Messina con un'attenzione fondamentale ai problemi della casa e del risanamento urbano. Un programma nato come proposta aperta di discussione e di confronto è divenuto subito il tema centrale di dibattito.

Perché un *piano programma*? L'interrogativo trova presto una risposta: e il punto di partenza si compone di due questioni. Da un lato dare presto una casa a chi non l'ha, 'dall' altro utilizzare una grande massa di finanziamenti per opere pubbliche che rischierebbero altrimenti di marcire nelle banche o addirittura di essere irrimediabilmente perduti. Cinque sono i criteri proposti e tra loro strettamente collegati: pianificazione del territorio, programmazione degli interventi, immediata disponibilità dei finanziamenti, organizzazione degli insediamenti residenziali e dei servizi, criteri di assegnazione degli alloggi. Il programma del PCI indica anche quali sono i ceti sociali interessati prioritariamente a questa grande operazione: più di 12 mila famiglie che attualmente risiedono in casette ultrapopolari, enormi quartieri di edilizia degradata e fatiscente, che hanno costituito cooperative edilizie ma senza ottenere l' area dal comune, famiglie ancora che per il basso livello del reddito hanno diritto di accedere all'assegnazione di un'abitazione popolare.

Quali i tempi di realizzazione dell'ambizioso progetto? Ecco un altro passaggio delicato, ma non irrisolvibile. Intanto dei 12 mila alloggi, almeno 1.000 hanno solo bisogno di essere ristrutturati. Però anche questo comporta un onere finanziario. Ed è l'attuazione completa di tutto il piano che richiede una certezza di finanziamenti. « E' per questo — dice il compagno Giuseppe Mangiapane, capo gruppo del PCI al consiglio comunale — che pensiamo ad un piano che cammini di pari passo con quello nazionale approvato recentemente dal Parlamento. C'è, certo, il problema dei tempi lunghi che sembrerebbero in contraddizione con l'urgenza della condizione di Messina. Ci rendiamo conto che ciò possa ingenerare sfiducia e scetticismo. Ma non c'è altra strada — aggiunge — se si vuole essere realistici di fronte alla vastità del problema sociale che si intende affrontare radicalmente ».

Il programma prevede una articolazione in stralci e fasi annuali. E ciò per consentire la graduale liberazione delle aree pubbliche da risanare per utilizzarle così immediatamente con piani esecutivi e prontamente appaltati al momento della liberazione delle stesse superfici. I costi, secondo una prima stima, possono così essere calcolati: per la costruzione di 10 mila case popolari è necessaria la somma di 350 miliardi (35 milioni per alloggio), comprese le opere di urbanizzazione. Altri 10 miliardi circa servono per recuperare le costruzioni degradate: infine altri 70 miliardi per dotare i nuovi insediamenti dei servizi essenziali. In tutto si raggiunge la cifra di 430 miliardi che, appunto in 10 anni, significano 43 miliardi l'anno da spendere.

Dove prendere questa certo ingente massa di denaro? « La città — sottolinea Mangiapane — ha tutto il diritto, vista la rilevanza sociale del problema, di ottenere una risposta positiva. Già, grazie ad alcuni provvedimenti legislativi della Regione e dello Stato, è previsto l'arrivo di un consistente flusso finanziario ». Ma, si rileva ancora, la battaglia ha bisogno di una larga unità delle forze politiche, economiche e sociali per essere vinta. In ogni caso il programma può già cominciare. Con circa 120 miliardi che possono essere assegnati con il piano decennale nazionale, 50 miliardi dal Comune, altri 18 già disponibili, e in parte in fase di utilizzazione, in due quartieri. Complessivamente 188 miliardi con i quali si possono realizzare oltre 5 mila alloggi per le zone da risanare e oltre 2 mila per i cittadini a basso reddito.

Si tratta solo di passare dai progetti ai fatti. E l' autunno è vicino e sempre incombente è il rischio di far tardi per approntare gli strumenti operativi indispensabili. Tra questi, quelli per realizzare le iniziative previste dal piano di emergenza della Regione che ha assegnato a Messina una grossa mole di finanziamenti da spendere, però, secondo procedure rapide, in alcuni casi entro 90 giorni.

20 ettari per dar lavoro ai giovani di Matera

MATERA — Un gruppo di giovani di Ferrandina ha chiesto al Consorzio industriale l'assegnazione di terreni incolti da molti anni. Come è noto il nucleo industriale Val Basento dispone di un rilevante quantitativo di terreno espropriato nell'ambito di un rilevante quantitativo di terreno espropriato a insediamenti produttivi. Una notevole quantità di questi terreni è rimasta inutilizzata per il mancato intervento nel settore industriale e per aver interrotto un piano di trasformazione agronomica.

La richiesta dei giovani di Ferrandina non intende mettere in discussione la destinazione a scopo industriale di questi terreni, ma semplicemente riprendere la coltivazione in attesa che si concretizzino gli investimenti industriali annunciati da oltre un decennio e mai realizzati. In particolare, la richiesta riguarda circa 20 ettari di pianura irrigabili. Su questi terreni sono state elaborate le linee di un piano di trasformazione coerente con le direttive formulate dalla Regione per il piano agricolo alimentare. Il piano di utilizzazione irrigua di questi terreni prevede non meno di cinque mila giornate lavorative e quindi l'impiego di almeno 20 unità fisse.

I venti ettari attualmente incolti ed irrigabili immediatamente possono costituire un polo di attrazione per la utilizzazione intensiva di altre terre suscettibili di trasformazione secondo il vecchio piano dell'Ente di riforma, essendo tutti questi terreni in uno dei più importanti comprensori di riforma fondiaria. Occorre organizzare un tempestivo incontro tra consorzio industriale, ente di sviluppo agricolo, il gruppo dei giovani e le organizzazioni sindacali, professionali e cooperative agricole per esaminare la richiesta dell'assegnazione di terreni e concordare le modalità di questa assegnazione anche in relazione alla clausola di salvaguardia degli eventuali insediamenti industriali. Dell'iniziativa è stata investita la stessa giunta regionale la quale non può non vedere che favorevolmente la richiesta dei giovani in relazione alla serietà dei suoi orientamenti sul piano agricolo alimentari. In effetti questo piano potrà realizzarsi a condizione che molte terre di enti pubblici, ente di sviluppo, consorzio industriale, comuni) attualmente insufficientemente coltivate, abbiano una destinazione agronomica proporzionata alle potenzialità produttive.

A Olzai premio di poesia intitolato a Diego Mele

Quel prete sovversivo scrive versi graffianti

Nostro servizio

NUORO « Bilinguismo o rinascita culturale? ». L' interrogativo è d'obbligo in questi giorni di acceso dibattito in Sardegna attorno ai problemi della lingua, mentre una proposta di legge ricavata da una petizione popolare che ha raccolto circa 15 mila firme è stata presentata al Consiglio Regionale.

Non v'è dubbio che la questione della lingua viene esasperata in forme esasperate da talune parti. E non v'è neppure dubbio che tutelare attivamente il patrimonio culturale e orientare modernamente lo sviluppo regionale sono un'unica faccia della battaglia autonomistica. In altre parole, il movimento democratico deve agire per la riappropriazione cosciente del patrimonio storico, culturale e naturale del nostro popolo. In questo senso si è mossa l'Associazione culturale di Olzai, che ha indetto la prima edizione del premio di poesia satirica in lingua sarda intitolata a Diego Mele. In poche settimane sono pervenute alla commissione esaminatrice oltre 200 composizioni di poeti sardi residenti in ogni parte dell'isola.

Già nel 1976 e nel 1977 l'Associazione aveva curato la pubblicazione di due fascicoli sui « Poeti di Olzai », riproponendo i testi più significativi della poesia locale, spesso tramandati oralmente. Figura centrale dei due fascicoli risultava Diego Mele, ancora oggi ricordato come il più illustre tra i poeti satirici in lingua sarda. Di qui l'idea del premio.

« Intendiamo così superare — sostengono i dirigenti dell'Associazione culturale — l'idea del fascicolo come mero strumento di riproposta, per sollecitare la creazione di nuovi testi poetici e per rendere allo stesso tempo omaggio alla figura di uno dei più significativi poeti della letteratura sarda ».

Agli inizi del '900 il dott. Pietro Meloni Satta, anatomico di Olzai, curò una raccolta di poesie del Mele. Poi non avendo la pretesa di essere completa, la raccolta in questione è rimasta l'unica, tra l'altro poco conosciuta. A distanza di un secolo, la fama di Diego Mele è così legata ad alcune composizioni famose: « In Olzai vinda nè bajana » e « In Olzai non canat piu mazzone ». Gli esperti sostengono che questi versi hanno un senso molto più graffiante di quanto la lettura non faccia trasparire. La stessa figura storica di Diego Mele risulta, sotto molti aspetti, emblematica e meritevole di attenta considerazione.

L'abito talare, ad esempio, non gli impediva di prestare la propria voce alle rivendicazioni dei contadini e dei pastori che si opponevano alle « chiudende » l'iniqua legge promulgata dai Savoia per eliminare la proprietà comunitaria dei pascoli e per creare la proprietà capitalista della terra: i pascoli, una volta conquistati dai più forti, dalle famiglie più legate alla nobiltà piemontese, venivano recintati e interdetti al bestiame dei pastori poveri. Ne « La satira civile del popolo sardo », Siotto Pintor ricorda che Diego Mele « veniva denunciato come esaltato, di idee sovversive, nemico giurato delle *chiudende*, propugnatore dei terreni in aperto per pascolo comune di tutto il bestiame ».

Questi i problemi veri, basati sulla conoscenza della storia sarda e delle tradizioni autentiche del nostro popolo, che il premio di poesia satirica indetto dall'Associazione culturale di Olzai pone all'attenzione degli studiosi e delle grandi masse. E' un modo concreto di uscire dalla subalternità culturale, questo che punta al recupero, alla sistemazione ed alla interpretazione di tutta la poesia di Diego Mele (anche quella tramandata oralmente), nell'ambito di un'attenta considerazione storica della figura del poeta.

Di indubbio interesse anche il genere con cui il premio intende caratterizzarsi. E' la prima volta che un concorso di poesia in lingua sarda punta direttamente su un genere ben preciso. Si può parlare di I concorso di poesia satirica sarda in assoluto. Gli organizzatori si rendono conto delle difficoltà. Intanto solo una stretta collaborazione con i poeti può evitare che il genere si attesti sul personale, sul particolare, sul popolareschi. Per evitare ciò sono stati stabiliti dei contatti preliminari con un centinaio di poeti, mettendoli al corrente del programma. Il premio può essere quindi occasione importante di articolazione di generi precisi della poesia sarda, e nel contempo può testimoniare al genere satirico la freschezza, la incisività, la forza che ad esso aveva impresso Diego Mele.

Del comitato promotore fanno parte, tra gli altri: Michelangelo Pira, Francesco Masala, Giovanni Lilliu, Massimo Pittau, Giancarlo Sorgia, Leonardo Sole, Antonio Sanna, Enzo Lepa, Antonio Dore, Diodato Pigliaru, Grazia Dore, Gavino Taloca, Lorenzo Del Piano.

La proclamazione dei vincitori avrà luogo ad Olzai, in assemblea pubblica, e in concomitanza con la festa di S. Barbara, il 2o agosto. Sarà una data importante, anche per il lavoro svolto dall'amministrazione comunale di sinistra, che si è resa garante di questa tutela attiva e di uno sviluppo organico delle tradizioni e del patrimonio culturale nostro.

Bachisio Porru

Tra i giovani del camping alternativo di Isola Capo Rizzuto al centro delle polemiche

«La Comune» tra nudismo e scampoli del '68

Spontaneisti quanto basta, sono riusciti a condurre abilmente un'impresa economica — Gli assurdi « espropri proletari » ai danni dei contadini — Una prima autocritica — Sorpresa tra la gente del posto per « le vergogne di fuori » — La vicenda degli scontri con la polizia

I carabinieri mentre perquisiscono il camping

Nostro servizio

ISOLA CAPO RIZZUTO — *Gli autonomi e gli indiani metropolitani, i reduci del '68 e gli orfani del '77, i felicisti della P-38 e i non violenti, i creativi, gli alternativi, i deliranti e gli apocalittici: sono tutti qui, al camping « La Comune » di isola Capo Rizzuto, a pochi chilometri da Crotone. Spontaneisti quanto volete ma capaci di condurre abilmente un'impresa economica. Infatti da quando è sorto il campeggio è comparsa, sulla stampa periodica dell'ultra-sinistra e sulle guide turistiche, una « manchette » pubblicitaria invitante: sul mare, docce, servizi, verde, il mare pulito. E poi basta il nome: « La Comune ».*

Da tutta Italia, dalla Sicilia al Trentino, arrivano a gruppi sulla costa jonica a sistemarsi nel campeggio « di classe ». In una zona dove l' abusivismo dilaga, dove le tendopoli sorgono come funghi, senza servizi e senza niente, gli organizzatori allestiscono un bel campeggio: prezzi onesti, verde, un fabbricato centrale come momento socializzante per sentire musica, per conoscersi, per parlare. Non tutti i proprietari di campeggi vedono di buon occhio questo dinamico vicino che per tutta l'estate ha sempre il pienone delle ferie.

Una mano, per isolare « La Comune », la danno gli stessi suoi ospiti. Va bene che sono in vacanza e devono quindi riposare, però di tanto in tanto occorre pure fare politica, a modo loro naturalmente, per non perdere l'abitudine fino alla ripresa di autunno. Più attivi sono gli autonomi. Poco lontano dal campeggio sono arrivati a maturazione dei piccoli campi di cocomeri e di pomodori, fazzoletti di terra che costituiscono, accanto alla pensione alla rimessa dei parenti emigrati, il reddito di qualche contadino poverissimo di Isola. Qui negli anni cinquanta la terra ha tremato quando migliaia di braccianti e di contadini occuparono le terre dei baroni. Ci furono i morti e la galera: arrivarono sulla piazza principale di Isola Capo Rizzuto i poliziotti di Scelba e fecerano i rastrellamenti riempiendo di proletari tutte le prigioni del circondario. Quando fecero l'autopsia sul cadavere di Zito, uno dei tre morti di Melissa, poco lontano da Capo Rizzuto, il magistrato verbalizzò che il bracciante era digiuno da 24 ore.

Questo paese fu un epicentro della rivolta contro i nobili agrari e assenteisti: esistono ancora fotografie dell'epoca e i dipinti di Treccani che fanno vedere una intera popolazione in marcia verso l'occupazione. C'erano tutti: braccianti, contadini poveri, il maestro, l'impiegato e anche il parroco, famoso per il suo anticonformismo e per la prole, più numerosa — dicono gli isolani — di quella di Giobbe. Tutti i terreni dove sorgono ora i campeggi e quelli vicini vennero lottizzati e assegnati alla popolazione. Su tutti questi campi sono stati effettuati gli « espropri proletari ».

Ci dicono gli stessi campeggiatori della « Comune » che in un paio di giorni sono sparite anche le radici dei cocomeri e dei pomodori coltivati poco lontano. Per fortuna nel campeggio c'è anche qualcuno che conosce la storia del movimento operaio e viene avvisata la critica e l'autocritica che ha il merito di bloccare il flagello dei saccheggi. « E' stata una cazzata » — ci dicono Paolo, 18 anni, e Loretta, d. 17, due simpatizzanti dell'« Autonomia », venuti giù da Trento a cui diamo un passaggio sulla via che congiunge il paese al campeggio. « Questi sono più proletari di noi: è stato un errore dei compagni arrivati qui per primi ».

Ma appena si chiude la storia degli espropri se ne apre subito un'altra, quella del nudismo. All'inizio dell'estate il settimanale L'Espresso indica, in una mappa dove sono segnati i posti dove il nudo è tollerato, proprio Isola Capo Rizzuto e Tropea, un'altra località turistica calabrese. Ed è vero: sui 33 chilometri di spiaggia del comune si spogliano tutti quelli che ne hanno voglia, spiagge poco frequentate, discrezione di gruppo e volano via con estrema disinvoltura slip e altri arnesi balneari. Ma questi della Comune del nudismo ne fanno una bandiera politica. D' altra parte è questa una linea avviata già a Licola: « Nudi sì ma contro la DC ». Quindi gli « altri » dall'arenile assegnato al campeggio cominciano a sciamare adamiticamente su tutte le spiagge e nell' immediato entroterra. Apriti cielo! Passino pure i fatti e le stravaganze, ma il sesso esposto al sole proprio no.

« Vi pare bello — ci dice in un campo un uomo carico di tatuaggi e di galera, rotto probabilmente ad ogni esperienza — che mentre sto con la moglie e con i figli sulla spiaggia mi vedo passare davanti un uomo con a « vergogna » di fuori? ». « Qui viene giudicata male una ragazza seduta in modo scomposto — con fida sottovoce una guardia municipale — figuriamo se è possibile tollerare un uomo o una donna nudi ». Vengono firmate le petizioni per la cacciata di quelli della Comune.

Malvolentieri viene avviata la seconda autocritica quando succedono gli incidenti di mercoledì. Da Catanzaro, da Crotone e da Isola Capo Rizzuto arrivano 150 poliziotti. I più mattinieri vedono alle sei, mentre tutto il campeggio dorme, uno schieramento di celerini. Cercano latitanti — pare che abbiano avuto una segnalazione sulla presenza al campo di brigatisti rossi — armi e droga. Viene sequestrato il registro delle partenze e degli arrivi e le pattuglie si sparpagliano tra le tende per perquisire. L'operazione dura tre ore con esito negativo, vengono trovati solo pochi grammi di hascich e un paio di coltelli. Ma intanto sulla Rotonda si sono radunati quasi 300 campeggiatori che applaudono ironicamente i poliziotti che lasciano il campo. Vola un sasso e colpisce in testa un colonnello dei carabinieri, seguono i lacrimogeni, ancora sassate e quindi la scaramuccia si conclude senza ulteriori conseguenze.

In questi giorni il paese pullula di turisti: il sindaco, Ruggero Gualtieri, un nostro compagno, ci dice che la popolazione è passata dai 10 mila abitualmente residenti a quasi 40 mila. Sono sorti nella zona quasi 40 campeggi più ci sono i turisti del « Club Mediterranee », un faraonico complesso residenziale sorto nel crotonese 10 anni fa. Il sindaco, per la buona pace degli abitanti e dei turisti, fa la spola tra forze dell'ordine e campeggiatori per far ritornare la tranquillità nel paese. In un lungo colloquio con quelli della Comune li convince a rinunciare alla manifestazione in piazza e a fare l' assemblea permanente: ai poliziotti che vogliono chiudere il campeggio per alcune formali irregolarità di licenze e di servizi, dice che nessun campeggio è perfettamente regolare: c'è stata in questi due anni una crescita tumultuosa che non è stato possibile controllare in ogni momento.

D'altra parte, se il « Club Mediterranee » resta una realtà chiusa ed estranea al paese, con i campeggiatori esiste un rapporto anche se talvolta conflittuale come nel caso del nudismo. Lasciamo Isola mentre il piccolo e rotondo sindaco, quasi un brechtiano « Azdak », riprende il suo giro per amministrare ed educare nel cerchio stesso di questo mediterraneo Caucaso sconvolto dal nudismo.

Roberto Scarfone

Quest'anno ripresa ed estesa dall'Arci pugliese l'esperienza di Gioia del Colle

Cultura per tutti nei castelli della Puglia

Un fittissimo calendario di iniziative teatrali, di proiezioni, di concerti di musica popolare e di jazz, di pittura

Nostro servizio

GIOIA DEL COLLE — Sostenuta dal successo dell'operazione « Al castello » di Gioia del Colle, anche quest'anno l' Arci regionale pugliese e l' associazione delle cooperative culturali pugliesi rilanciano nel complesso monastico di Conversano, nel castello federiciano di Oria e in quello normanno svevo di Gioia del Colle, una ipotesi di intervento culturale basata attraverso il recupero e l'uso di antiche e splendide strutture monumentali « dimenticate dalla nostra civiltà ».

L'operazione « piazza e castelli di Puglia » riprende il progetto allestito per la prima volta lo scorso anno a Gioia del Colle, ove un castello di straordinaria bellezza ospitò un ciclo fittissimo di iniziative teatrali, cinema, concerti e mostre pittoriche d'avanguardia. L'iniziativa fu varata contro le resistenze degli apparati burocratici competenti interessati a gestire quegli spazi nella forma chiusa e separata che caratterizza molti dei nostri beni culturali. Essa invece aprì nella concezione di questi beni, una tendenza diversa e nella loro riappropriazione di massa vi individuò un altro criterio d'uso e di valorizzazione. La stessa intenzione muove quest'anno le due associazioni che hanno allargato il loro intervento ad un numero maggiore di spazi e contenitori, che solo grosse difficoltà logistiche e antichi pregiudizi e chiusure non hanno permesso di articolare in tutto il territorio regionale. Piazze, chiostri, cortili e castelli sono dunque liberati da una funzione pietrificata e immobile per diventare testimonianza del passato rivissuta nel vivo di intense esperienze artistiche.

Un progetto ambizioso che nello sprigionamento delle energie culturali locali può prefigurarsi come modello costante e che già a Gioia del Colle, per esempio, ha dato i suoi primi risultati. La curiosità iniziale per l'apertura al pubblico del Castello infatti si è poi trasformata in proposta e diverse sono state le iniziative partorite da organizzazioni della città. Fra le più significative si devono segnalare quella dell'orchestra sinfonica di Bari e quella degli alunni del circolo elementare Mazzini, che allestirono una rappresentazione su un personaggio significativo della storia cittadina. Quest'anno dunque l'iniziativa dell'Arci e delle cooperative culturali trova un terreno fecondato dalla passata esperienza e dal riesame critico di essa che in una maggiore attenzione per le tradizioni locali raggiunge felice specificazione. La scelta stessa del programma e del periodo della sua realizzazione soddisfa questa impostazione e propone, insieme a gruppi di rilievo anche internazionali, la tradizione meridionale per un programma « armonico che evita gli estremismi del plebiscito e della sperimentazione forzatamente aristocratica ».

Turisti ed emigrati riempiono l'immagine di festa collettiva delle manifestazioni che diventano veri e propri momenti di incontri comunitari. Gli stessi spettacoli in programma sorreggono egregiamente il respiro della iniziativa. Il nuovo recital di Matteo Salvatore, il ritorno in Puglia di Antonio Paradiso reduce dalla Biennale di Venezia si intrecceranno con gli spettacoli del gruppo « Marionette di Canosa » e del « Teatro infantile » di Gigi Lezzi, inuna logica di riappropriazione delle tecniche dello spettacolo popolare. Per la musica colta l'importante è la presenza di Giuseppe Ficara per la chitarra classica e di Jo Burin per l'arpa venezuelana; per il folk « la compagnia dell'Arco » e il gruppo romano « Piazza Giannattasio Brega » e Vito Signorile con il gruppo di Noci « La Margia », per il jazz rock « Il Baricentro » e per il jazz « Trio Scialfini Jannaccone e Damiani ».

Per il teatro « L'autonima GR », il « Teatrino della Colonna », la « Tarumoa » e la « Cornagnia dei Pazzi ». Una grossa novità è costituita dal la compagnia Kappa Kalamanda del Kerala (regione dell'India del sud) che rappresenta la storia della vita che emerge dalle tenebre, ricorrendo alla pantomima e alla mimica facciale. Per le arti visive Eugenio Miccini in collaborazione con la cooperativa video sperimentale « Punto Zero » di Taranto e il film « 1789 ».

Nel programma sono inoltre previsti una serie di dibattiti sull'utilizzo del museo archeologico di Gioia del Colle e sul libro « Morire di Murgia » di Bianca Tragni. Una ulteriore occasione dunque per riflettere su una nuova espressività di massa delle tradizioni culturali pugliesi.

Enzo Lavarra

La Ditta
ARCOMOBILI
sta effettuando
LA GRANDE OFFERTA di un
Arredamento completo
così composto:
- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di
L. 1.290.000
I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti
Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805
Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'aeroporto
Punto di vendita di SANTA CROCE DI MAGLIANO (CB)
Largo S. Giacomo 5